

L'INTERVISTA

# Roberta Ingaramo

## “Più voce agli architetti per il futuro di Torino”

La neo eletta presidente dell'Ordine: “La nostra nuova sede è una priorità”

LEONARDO DIPACO

**R**oberta Ingaramo, neo eletta presidente dell'Ordine degli Architetti di Torino, traccia le strategie che guideranno il mandato 2025-2029: dal rilancio del ruolo dell'Ordine nel dibattito sul futuro della città, al nuovo piano regolatore, fino alla rigenerazione di aree urbane in attesa di nuova vita. Negli ultimi anni l'Ordine degli Architetti è sembrato meno presente nel dibattito pubblico cittadino. Condivide questa impressione?

«Sì, e proprio per questo il riposizionamento dell'Ordine ai tavoli istituzionali sarà una delle nostre priorità. Riposizionarsi significa tornare a dialogare con le istituzioni, con gli altri Ordini professionali, costruire sinergie e dare voce alle istanze della categoria. Non si tratta di visibilità fine a sé stessa, ma di offrire un contributo serio, competente, professionale. E soprattutto di farlo superando le divisioni interne: dobbiamo lavorare insieme, non contrapporci. Un'altra questione aperta è quella della nuova sede. Se ne era discusso a lungo, poi tutto si è fermato. Quali sono le prospettive?»

«L'obiettivo è individuare una sede sostenibile dal punto di vista economico, quindi senza oneri eccessivi, ma anche simbolicamente rappresentativa. Uno spazio inclusivo, accessibile, aperto alla città. I giovani architetti chiedono anche luoghi di lavoro e confronto: vorrei che la sede rispondesse anche a questa esigenza. Ma dobbiamo evitare che questa questione si complichi fino a diventare un peso per il bilancio dell'Ordine».



Tra i dossier dell'Ordine degli Architetti il futuro di Palazzo del Lavoro



ROBERTA INGARAMO  
PRESIDENTE ORDINE  
DEGLI ARCHITETTI

“

**Per Palazzo del Lavoro serve un investitore ma non deve diventare**

pio emblematico è l'area Bona-fous: dopo le indagini sui suoli si è scoperto che la bonifica per uso residenziale era troppo onerosa. Questo dimostra quanto siano complesse le scelte, anche sul piano economico».

Lei proviene dal mondo accademico, dal Politecnico: ritiene di poter rappresentare efficacemente le istanze di un Ordine composto in larga parte da liberi professionisti?

«Assolutamente. Prima di insegnare, sono stata per molti anni una libera professionista, quindi conosco entrambi i mondi».

**Area fieristica dell'Ingotto: ha una proposta per il rilancio?**

«È un tema che conosco solo parzialmente, quindi preferisco non sbilanciarmi. So che alcune funzioni sono efficaci, altre meno. È certamente un'area su cui investire».

**E Palazzo del Lavoro?**

«Il Palazzo del Lavoro è un edificio iconico e complesso. Riqualificarlo richiederà investimenti ingenti. La struttura è in buone condizioni, ma tutto il resto è compromesso. Serve un investitore, ma sarebbe auspicabile che non diventasse un complesso esclusivamente privato. Se potesse ospitare anche funzioni pubbliche, sarebbe molto più coerente con il suo valore urbano. Non possiamo permetterci che un edificio così rilevante stia ancora inutilizzato».

**Come affrontare il futuro delle ex aree industriali?**

«Queste aree presentano criticità rilevanti, a partire da quelle legate alle bonifiche, che gravano spesso interamente sui privati. In Italia, a differenza di altri Paesi, lo Stato non si aspetta costi che possono

«Sì, e lo sta diventando sempre di più. Sta emergendo una nuova identità post-industriale, fondata sull'innovazione, creatività, cultura. E in questo il Politecnico, le professioni e le istituzioni hanno un ruolo fondamentale da svolgere».

«*una grande*»

Veniamo al piano regolatore, **un complesso privato**

*come questi costi, che possono*

*essere molto elevati. Un esem-*

*pio da giocare».* —

© RIPRODUZIONE RISERVATA